

La vocazione missionaria di Santa Teresa di Lisieux

Fra Juliano Luiz da Silva, O.Carm.

La vocazione di Teresa nasce da un desiderio missionario: lavorare per la salvezza delle anime (cf. Ms A 45v^o) era infatti il suo obiettivo. Nonostante la giovane età, sentiva il bisogno di condividere con gli altri l'Amore che l'aveva conquistata. Si tratta di una vocazione vissuta in vista dell'altro, specialmente di coloro che ancora non conoscevano Gesù. Come vedremo più avanti, la salvezza delle anime fu la motivazione principale che la spinse a entrare nel Carmelo, a cui si aggiunse poi il desiderio di pregare per i sacerdoti.

Nel 1910, durante il Processo Ordinario per la canonizzazione di Teresa, sua sorella Celina, al Carmelo suor Genoveffa, testimoniò che, subito dopo il processo di trasformazione che Teresa visse con la grazia di Natale, ella «sognava la salvezza delle anime e si adoperava con ardore e generosità alla conversione dei peccatori. In poco tempo il buon Dio aveva condotto Teresa al di là dello stretto cerchio in cui viveva» (A. Ruffinengo [a cura di], *Testimoni di Teresa di Gesù Bambino, dai processi di Beatificazione e Canonizzazione*, Roma 2004, p. 112).

La stessa Teresa riconosce l'eccessiva sensibilità che aveva sviluppato durante l'infanzia, arrivando a definirsi «veramente insopportabile» (Ms A 44v^o). Conosciamo alcune delle probabili ragioni che influenzarono la formazione della sua personalità, come la prematura scomparsa della madre, morta di cancro al seno nel 1877, e l'ingresso di Paolina nel Carmelo nel 1882, che rimosse ancora una volta una figura materna dalla vita di Teresa. L'episodio della grazia di Natale è molto importante per comprendere il cambiamento nel comportamento di Teresa a partire da quel momento.

Era il Natale del 1886 e, ritornando dalla Santa Messa, la figlia più piccola si aspettava di trovare, come ogni anno, le sorprese nelle «scarpe incantate», come le chiamava lei. Ma quella notte fu diversa. Teresa si accorse della stanchezza del padre che, senza molta pazienza, mormorò: «Sono contento che questo sarà l'ultimo anno» (Ms A 45r^o).

Quelle parole trafissero il cuore della bambina, che comprese che Gesù voleva liberarla dai suoi difetti infantili. In quel momento Teresa riacquistò la forza e il coraggio che aveva perso all'età di quattro anni e mezzo, dopo la morte della madre. Gesù realizzò ciò che lei non era riuscita a ottenere in dieci anni di tentativi (cf. Ms A 45v^o).

L'episodio segnò il suo sviluppo fisico, intellettuale e, soprattutto, spirituale (Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, p. 30). Per Teresa, la «grazia di Natale» rappresentò uno spartiacque, indicando un momento decisivo nel suo cammino di conversione.

Dal punto di vista spirituale, Teresa si sentì chiamata a una vocazione specifica e fu disposta a lottare per realizzarla:

«Ancora più misericordioso verso di me di quanto fu verso i suoi discepoli, Gesù prese Egli stesso la rete, la gettò e la tirò su piena di pesci. Fece di me un pescatore d'anime; sentii un grande desiderio di lavorare alla conversione dei peccatori, desiderio che non avevo mai sentito così vivamente» (Ms A 45v^o).

Approfondiamo ulteriormente la narrazione di quel momento cruciale della vita di Teresa, che cambiò profondamente il suo modo di relazionarsi con Dio e con gli altri:

«Una domenica, guardando una fotografia di Nostro Signore in Croce, fui colpita dal sangue che cadeva da una delle sue mani Divine: provai un grande dolore pensando che quel sangue cadeva a terra senza che nessuno si desse premura di raccoglierlo, e decisi di tenermi in spirito ai piedi della Croce per ricevere la rugiada Divina che ne sgorgava, comprendendo che avrei dovuto, in seguito, spargerla sulle anime...» (Ms A 45v^o).

Questa esperienza spirituale di Teresa davanti all'immagine di Gesù crocifisso conferma la sua vocazione missionaria, una vocazione che «raccolge per disperdere». Cresce nell'anima della giovane Teresa il desiderio di annunciare quell'Amore, affinché tutti possano conoscere il valore di quel sangue versato e siano raggiunti dalla redenzione.

A partire dalla «grazia di Natale», mossa da un grande ardore missionario, Teresa cominciò a maturare l'idea di entrare nel Carmelo, luogo scelto per la realizzazione della sua vocazione. Una delle sue maggiori preoccupazioni, infatti, era il padre, che aveva già visto partire per la vita religiosa le sue tre figlie maggiori.

Il giorno prescelto per il colloquio tra padre e figlia, oggi ricordato da una bella statua nel giardino della casa dove Teresa visse a Lisieux, era la solennità di Pentecoste. Non a caso Teresa scelse questa data: riferisce infatti di aver implorato l'intercessione dei santi Apostoli affinché le ispirassero le parole giuste:

«Non erano loro infatti che dovevano aiutare la bambina timida che Dio destinava a diventare l'apostola degli apostoli con la preghiera e il sacrificio?» (Ms A 50r^o).

Nella Regola carmelitana, che risale al XIII secolo, l'apostolo Paolo viene presentato come modello: «seguendo lui non potrete sbagliare» (n. 20). Fu proprio l'Apostolo delle Genti a fornire una risposta alle domande di Teresa, che cercava di comprendere come realizzare il suo desiderio di essere una grande missionaria:

«E l'Apostolo spiega come tutti i doni più perfetti non sono niente senza l'Amore... Che la Carità è la via più eccellente che conduce sicuramente a Dio. Finalmente avevo trovato il riposo! [...] La Carità mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto di diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era acceso d'Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa: che se l'Amore si dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'Amore racchiudeva tutte le Vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi... Insomma, che era Eterno!» (Ms B 3r^o).

È importante sottolineare la scoperta dell'Amore come parte integrante e fondamentale della missione ecclesiale. Teresa è consapevole che, senza la carità, l'annuncio del Vangelo perderebbe il suo significato. Per Teresa di Gesù Bambino, la carità diventa una

vocazione specifica, un modo concreto di vivere la propria missione all'interno della Chiesa.

Il cammino spirituale di Teresa, e quindi l'esercizio della sua specifica vocazione, non viene vissuto isolatamente come una semplice pratica personale, ma è pienamente inserito nella vita ecclesiale, che va oltre le mura del Carmelo. Teresa riconosce l'importanza del proprio impegno nella missione più ampia che abbraccia l'intera Chiesa. Ella è un membro che, pur nella sua piccolezza, svolge una funzione indispensabile perché tutto il corpo possa vivere e operare pienamente:

«Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: O Gesù mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia vocazione è l'Amore!» (Ms B 3v°).

La grande scoperta della carità come compimento di tutte le vocazioni e motore principale della missione ecclesiale guiderà, da quel momento in poi, tutta la vita di Teresa di Gesù Bambino. L'inquietudine di non sapere come esaudire tutti i suoi desideri missionari lasciò il posto alla pace interiore di chi aveva trovato la risposta tanto cercata.

Teresa anticipò, in questo senso, una prospettiva che sarà successivamente sviluppata dal Magistero della Chiesa, riconoscendo la partecipazione attiva di tutti i fedeli all'opera missionaria, soprattutto attraverso la preghiera e la testimonianza della vita.

Tutta la Chiesa partecipa alla missione sostenendo e collaborando con coloro che lasciano la propria patria per annunciare il Vangelo. Allo stesso tempo, però, ogni cristiano partecipa e continua la missione di Cristo quando diventa messaggio vivo del suo Amore (cf. Ms B 4r°).

La missione vissuta nella piccolezza

Per Teresa di Lisieux, la missione non dipende dalla grandezza delle opere compiute, dalla distanza geografica o dalla quantità di persone raggiunte. Essa nasce dall'amore e dalla disponibilità a vivere pienamente la propria vocazione nel luogo e nelle circostanze in cui Dio ci pone.

La sua esperienza mostra così che anche la preghiera, il sacrificio e la vita nascosta possono diventare autentica partecipazione alla missione della Chiesa. La piccolezza non è un ostacolo alla missione: quando è vissuta nell'amore, può diventare il luogo privilegiato nel quale Dio manifesta la sua opera.

La vocazione missionaria di Teresa di Gesù Bambino ci ricorda, quindi, che ogni cristiano può partecipare all'annuncio del Vangelo. La missione nasce dall'incontro con l'Amore di Cristo e trova nella carità la sua forma più autentica. Come Teresa comprese nel cuore del Carmelo, «la mia vocazione è l'Amore»: amare Dio e, in Lui, ogni persona, diventa il modo concreto attraverso il quale la Chiesa continua a portare Cristo nel mondo.